

LA BIOETICA A PORTATA DI TUTTI

Il fatto che "è vita" non si sia arrestato con la celebrazione del referendum del 13 giugno 2005, ma abbia continuato imperterrito ad uscire settimana dopo settimana, fino ad arrivare all'odierno centesimo numero, sta a dire più di mille dichiarazioni che non era, che non è mai stato, uno strumento di mera propaganda. E rileva altresì che l'intuizione da cui ci si mosse, ossia che i problemi della bioetica - assurdamente imprigionati dentro i quesiti referendari - stavano prepotentemente entrando nei pensieri dei cittadini comuni, era sostanzialmente esatta.

Così, pur non apprezzato subito da tutti, questo inserto ha cominciato a planare facendo informazione, anche attraverso la contro informazione, e andando a scovare ragioni, esperienze, ricerche che nel momento stesso in cui acquisivano dignità di stampa, indicavano come possibile, come realisticamente abbordabile, anche un'altra versione dei problemi rispetto a quella imbandita da una scienza prepotente e da una pubblicistica ad essa corriva.

La sorpresa semmai fu l'attecchimento di questo strumento, il giro di conoscenze e di solidarietà che esso suscitò, l'entusiasmo raccolto non solo tra gli addetti ai lavori, ma in mezzo alla gente semplice che pure vuole capire. E ha diritto a farlo. Per questo ci voleva uno strumento che, in un confronto continuo con le ragioni laiche, si è affinato fino a diventare oggi insostituibile. È possibile che, sulla scia di questa esperienza, altre iniziative satelliti presto s'impongano, tutte comunque mosse da una stessa premura: si può ragionare su questo o quel problema - rischiosamente immane per il destino dell'uomo - continuando a dar torto alla realtà? (d.b.)

(d.b.)

Movimento d'idee oltre il giornale

L'ESPERIENZA DEI 100 NUMERI DI «È VITA»

FRANCESCO OGNIBENE



Chi l'avrebbe detto? Un anno e mezzo dopo quel 13 febbraio 2005, all'anagrafe di *Avvenire* data di nascita delle

pagine di *è vita*, ci troviamo tutti un po' esperti di bioetica, vale a dire di una materia che all'inizio dello scorso anno pareva riserva di caccia per scienziati e filosofi, irta di termini e concetti fuori dalla portata delle persone comuni.

È successo che la lunga volata che doveva semplicemente preparare al referendum sulla legge 40 del giugno di un anno fa è diventata una maratona, e passato il traguardo delle urne si è compreso che ben più della legge sulla fecondazione assistita c'è in gioco. Alle questioni sorte attorno al dibattito sul ricorso alla provetta si sono sommati nel

tempo numerosi altri temi, come l'eutanasia o la Ru 486, che hanno occupato stabilmente l'agenda dell'attualità, moltiplicando gli interrogativi. Un vero labirinto, che esige una porzione di competenza da specialista ma soprattutto la padronanza di una ragione costantemente illuminata dai dati di fatto della scienza e allergica ai luoghi comuni.

Affiancare questo sforzo intellettuale, che chiama in causa le più profonde risorse di ciascuno di noi, è l'impegno al quale l'appuntamento di bioetica di *Avvenire* si è dedicato ogni giovedì. Per cento volte. Oggi che è vita completa questa tappa – con le sue quattro pagine, che trovate come ogni settimana al centro del giornale – vale la pena guardarsi indietro, giusto un momento. Vedremo una mobilitazione culturale al di là di ogni previsione, tra lo sbalordimento degli stessi referendari, convinti di poter contare su un consenso sociale

semplicemente immaginato. Ma scorderemo anche una capacità diffusa e inattesa di alzare la testa e dire con forza di argomenti il proprio no a disegni di smantellamento delle più elementari strutture portanti della persona e della società. Non sarà difficile anche notare come, una dopo l'altra, proprio sul terreno della bioetica siano state smascherate le tante pretese di ricostruire sempre daccapo la convivenza tra gli uomini nel nome di disegni ideologici elaborati su astrazioni e pregiudizi. Quella che pareva una faccenda per pensosi congressi scientifici è trascinata fin nei vicoli della società, ha contagiato di passioni imprevedibili sempre più gente, scuotendo tanti dal torpore nel quale volevano sprofondarli interpretazioni della realtà artefatte. S'è svegliato un dissenso ai proclami di manipolazione della vita che è, in realtà, uno straordinario consenso a ciò che è l'uomo nel suo disegno naturale. C'è di che